

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 10

Yeshùà e la chiesa

La nascita della chiesa di Yeshùà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Quali collegamenti ci sono tra Yeshùà e la chiesa che si andava formando? Di certo senza Yeshùà non ci sarebbe stata una chiesa, ma ciò è sufficiente per dire che bastò l'esistenza di Yeshùà per avere la chiesa? Possiamo trovare nell'opera terrena di Yeshùà degli elementi che, magari un po' trasformati, caratterizzano e animano la chiesa dopo la sua morte? C'è differenza tra lo Yeshùà che predicava e lo Yeshùà predicato? Possiamo insomma rintracciare nello Yeshùà storico le tracce di una ecclesiologia sottintesa?

Nella nostra indagine ci domandiamo prima di tutto a chi si rivolgeva Yeshùà. È indubbio che la sua opera si svolse principalmente favore di Israele, che attendeva il messia. È altrettanto indubbio che l'attesa giudaica era diversa da come si realizzò. Le anticipazioni e gli annunci dei profeti erano stati accolti dagli ebrei adattandoli ai loro desideri di liberazione dall'odiato nemico romano. Dio però agisce spesso in modo nuovo e sorprendente.

Yeshùà stesso era ebreo ed apparteneva al popolo d'Israele. Parlava nella lingua degli ebrei e usava lo stesso linguaggio dei suoi connazionali, impiegando immagini e modi di dire che i suoi ascoltatori, ebrei come lui, capivano. Sarebbe un errore pensare che alle singole persone Yeshùà offrì la salvezza indipendentemente da Israele. Al giovane ebreo che vuol sapere da lui cosa deve fare per avere la vita eterna, Yeshùà non dice nulla di nuovo e lo rimanda alla *Torà*: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" (*Mt* 19:17). Ai dieci lebbrosi che poi guarisce dice: "Andate a mostrarvi ai sacerdoti" (*Lc* 17:14). Quando agisce in favore di un non ebreo, lodandone la fede non si dimentica di menzionare Israele: "Neppure in Israele ho trovato una così gran fede!" (*Lc* 7:9). Yeshùà era consapevole che la sua missione era per il popolo d'Israele: "Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele" (*Mt* 15:24). Israele era già di per sé una "chiesa",



parola che in ebraico è *לְהַאֲדָר* (*qahàl*). In *Nee* 13:1 è menzionata l'“assemblea di Dio”, la *לְהַאֲדָר* (*qahàl*) di Dio, che è Israele; nella traduzione greca della *LXX* questo termine è reso con *ἐκκλησία θεοῦ* (*ekklesia theù*), “chiesa di Dio”. Yeshùa non aveva quindi motivo di creare dal nulla una nuova chiesa: c'era già. La chiesa di Yeshùa era quindi Israele e lui stesso ne era un membro come tutti gli altri ebrei.

Yeshùa svolse la sua opera in Israele e a favore d'Israele. Quando a Cafarnao un centurione romano supplica Yeshùa di guarirgli il servo gravemente ammalato, in *Mt* 8:7 di solito troviamo la traduzione: “Io verrò e lo guarirò”; il testo greco ha tuttavia *ἐγὼ ἐλθὼν θεραπεύσω αὐτόν* (*egò elthòn therapèuso autòn*), letteralmente: “Io mettendomi a venire [ἐλθὼν (*elthòn*) è un participio al tempo *aoristo*] guarirò lui”. Come sappiamo, il testo biblico non presenta mai la punteggiatura. La costruzione della frase greca sottintende un punto di domanda che dobbiamo aggiungere nella traduzione; il significato è: “Io mi metto a venire e lo guarirò?”, che ha il senso di ‘adesso io dovrei venire e guarirlo?’. Si noti la presenza del pronome (*ἐγὼ*, *egò*, “io”), che in greco di solito è sottinteso: il fatto che sia presente pone l'accento su “io”; come dire ‘io?!’. Il tempo *aoristo* di *ἐλθὼν* (*elthòn*) esclude poi la traduzione “verrò” (*NR*, *TNM*); questo tempo indica un'azione repentina. Tenuto conto che quel centurione era un pagano e che non era consentito ad un giudeo entrare in casa d'un pagano (cfr. *Gv* 18:28), la risposta di Yeshùa appare alquanto sdegnata. Il pagano comprende la situazione e risponde di conseguenza: “Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito”. - *Mt* 8:8.

Il popolo d'Israele era diviso in correnti (farisei, sadducei, esseni), ma Yeshùa non aderì ad alcuna corrente particolare né mostrò simpatia più per l'una che per le altre. La sua simpatia andò invece ai poveri e ai discriminati, ai poveracci e agli emarginati. Tuttavia, mai pensò di fondare una nuova corrente religiosa o una chiesa con loro.

Perché Yeshùa operò in Israele e per Israele? Perché era Israele il popolo di Dio, e Israele doveva ravvedersi perché era sotto la condanna di Dio per le sue colpe. “Se non vi ravvedete, perirete tutti” (*Lc* 13:5): sono parole di Yeshùa che dicono tutta l'urgenza del ravvedimento dei giudei, che Yeshùa ebbe a cuore più di tutto.

“I Niniviti compariranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco, qui c'è più che Giona! La regina del mezzogiorno comparirà nel giudizio con questa generazione e la condannerà; perché ella venne dalle estremità della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco, qui c'è più che Salomone!”. - *Mt* 12:41,42.

Queste parole di Yeshùa rammentano quelle di Dio in *Sf* 95:10: “Quarant'anni ebbi in disgusto quella generazione, e dissi: «È un popolo dal cuore traviato; essi non conoscono le mie vie»”. Nelle tragiche espressioni di Yeshùa rivolte alla propria generazione risuona

l'appello per quella che è l'ultima generazione, quella che vedrà il giudizio divino e in cui perfino i pagani (rappresentati dai niniviti e dalla regina di Saba) testimonieranno contro di essa.

Yeshùà presentò se stesso come l'ultimo della lunga linea di profeti che lo precedettero e che furono violentemente respinti dai gerosolimitani: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!" (Mt 23:37). Gerusalemme è simbolo dell'intera nazione ebraica e Yeshùà usa l'immagine di un uccello femmina che protegge la sua prole, traendo questa figura da Sl 36:7: "I figli degli uomini cercano rifugio all'ombra delle tue ali". "Quante volte ho voluto ...": Yeshùà esprime così i suoi numerosi tentativi di portare al ravvedimento Israele, che ora è più colpevole perché ha dietro di sé una lunga storia di ostinata disubbidienza. Tutti gli sforzi di Yeshùà risultarono deprimenti: "Non avete voluto".

Il giudizio divino su Israele risuona nelle parole profetiche di Yeshùà che fanno già intravedere l'apertura ai pagani: "Molti verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abraamo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ma i figli del regno saranno gettati nelle tenebre di fuori" (Mt 8:11,12). Non si faccia però l'errore di pensare ad un ripudio di tutta Israele. "Dio non ha ripudiato il suo popolo, che ha preconosciuto ... Dio ha la potenza di innestarli di nuovo ... quanto più essi, che sono i rami naturali, saranno innestati nel loro proprio olivo ... un indurimento si è prodotto *in una parte* d'Israele, finché non sia entrata la totalità degli stranieri ... per quanto concerne l'elezione, sono amati a causa dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili" (Rm 11:2,23,24,25,28,29). I pagani non sostituiscono Israele ma sono innestati in Israele ed è a Israele che devono rivolgersi: "In quel giorno molte nazioni s'uniranno al Signore e diventeranno mio popolo ... Il Signore possederà Giuda, come sua parte nella terra santa, e sceglierà ancora Gerusalemme". - Zc 2:11,12.

"Avverrà, negli ultimi giorni,
che il monte della casa del Signore
si ergerà sulla vetta dei monti,
e sarà elevato al di sopra dei colli;
e tutte le nazioni affluiranno a esso.
Molti popoli vi accorreranno, e diranno:
«Venite, saliamo al monte del Signore,
alla casa del Dio di Giacobbe;
egli ci insegnerà le sue vie,
e noi cammineremo per i suoi sentieri».
Da Sion, infatti, uscirà la legge,
e da Gerusalemme la parola del Signore". - Is 2:2,3.

La volontà di Dio è chiara: “Così parla il Signore degli eserciti: «In quei giorni avverrà che dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni piglieranno un Giudeo per il lembo della veste e diranno: Noi verremo con voi perché abbiamo udito che Dio è con voi»”. - Zc 8:23.

Dalla lettura dei Vangeli emerge senza ombra di dubbio che il ministero di Yeshùà riguardò esclusivamente Israele. La stragrande maggioranza del popolo non lo capì e lo rifiutò, tuttavia il gruppo dei suoi discepoli fu costituito da soli ebrei. Fu poi aperta la porta ai pagani, ma come mostra Paolo in *Rm* 11 e come additano le profezie di *Zc* ed *Is* che abbiamo citato, Israele avrà in futuro ancora il ruolo principale.

Lo stesso rifiuto degli ebrei opposto a Yeshùà non è definitivo. Yeshùà stesso, infatti, poco prima di morire profetizzò rivolgendosi ai gerosolimitani: “Vi dico che da ora in avanti non mi vedrete più, *finché* non direte: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»” (*Mt* 23:39). Come dire: ‘Quando mi vedrete di nuovo, direte: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»’. Ciò avverrà alla sua seconda venuta.

Yeshùà predicò il Regno di Dio, presente e futuro. Egli era concentrato su ciò e intendeva preparare Israele a riceverlo. Sebbene non predicasse ai pagani, egli prevede il loro ingresso nel popolo di Dio e, prima di lasciare questo mondo, diede istruzioni in tal senso ai suoi discepoli: “Mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra” (*At* 1:8); “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli” (*Mt* 28:19). E la chiesa? In tutto ciò qual è il percorso che conduce da Yeshùà alla chiesa?

Per rispondere a questa domanda occorre tener conto della reazione di Yeshùà al rifiuto da parte di Israele, che era l'*ekklesia theù* (ἐκκλησία θεοῦ), la “chiesa di Dio” (*Nee* 13:1, *LXX*). Yeshùà, al termine della sua vita, del tutto consapevole del rifiuto di Israele e della sua morte ormai imminente, ha ancora in mente il Regno di Dio; bevendo dal calice di vino nella sua ultima cena, dice: “Vi dico che da ora in poi non berrò più di questo frutto della vigna, fino al giorno che lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio” (*Mt* 26:29). Dopo la scomparsa di Yeshùà, il gruppo dei suoi discepoli era abbandonato a se stesso. Tuttavia, i discepoli mantennero un vivido ricordo di Yeshùà, erano segnati dalla loro straordinaria esperienza con lui, che intendevano mantenere; ciò permise loro di sopravvivere. Ubbidendo al suo comando di continuare la sua missione, di cui già erano stati incaricati quando lui era ancora in vita, si rivolsero prima di tutto a Israele, cercando di radunarla per il Regno di Dio. “Ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio ... con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati” (*At* 2:46,47). “Molti segni e prodigi erano fatti tra il popolo per le mani degli apostoli; e tutti di comune accordo si ritrovavano sotto il portico

di Salomone. Ma nessuno degli altri osava unirsi a loro; il popolo però li esaltava. E sempre di più si aggiungevano uomini e donne in gran numero” (*At 5:12-14*). Fino ad allora non si può parlare di chiesa in senso pieno. È vero che i discepoli costituivano un gruppo ben compatto, ma rimanevano all’interno di Israele, frequentando il Tempio e prendendo parte al culto ebraico. Ciò avveniva sin da subito dopo l’assunzione di Yeshùà al cielo, quando “tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio, benedicendo Dio”. - *Lc 24:52,53*.

L’inizio di quella che sarebbe poi stata la chiesa, pienamente intesa, si ebbe quindi all’interno di Israele. L’autonomia della nuova comunità si ebbe solo gradualmente e di ciò ne furono a poco a poco sempre più consapevoli sia coloro che vi appartenevano sia coloro che ne osservavano l’evoluzione dall’esterno.

L’elemento che segnò l’inizio della svolta, la scintilla che mise tutto in moto, fu un evento inatteso e per certi versi imprevedibile: la risurrezione di Yeshùà.

Quando Yeshùà fu risuscitato da Dio, egli apparve per primo a Maria Maddalena che poi “andò ad annunciarlo a coloro che erano stati con lui, i quali facevano cordoglio e piangevano. Essi, udito che egli viveva ed era stato visto da lei, non lo credettero” (*Mr 16:10,11*). “Dopo questo, apparve in modo diverso a due di loro che erano in cammino verso i campi; e questi andarono ad annunciarlo agli altri; ma neppure a quelli credettero” (*Mr 16:12,13*). Nell’episodio sulla via per Emmaus troviamo i discepoli alquanto delusi: colui che essi speravano fosse il liberatore di Israele era miseramente morto.

“Due discepoli stavano andando verso Emmaus, un villaggio lontano circa undici chilometri da Gerusalemme. Lungo la via parlavano tra loro di quel che era accaduto in Gerusalemme in quei giorni. Mentre parlavano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro. Essi però non lo riconobbero, perché i loro occhi erano come accecati. Gesù domandò loro:

- Di che cosa state discutendo tra voi mentre camminate?

Essi allora si fermarono, tristi. Uno di loro, un certo Clèopa, disse a Gesù:

- Sei tu l'unico a Gerusalemme a non sapere quel che è successo in questi ultimi giorni?

Gesù domandò:

- Che cosa?

Quelli risposero:

- Il caso di Gesù, il Nazareno! Era un profeta potente davanti a Dio e agli uomini, sia per quel che faceva sia per quel che diceva. Ma i capi dei sacerdoti e il popolo l'hanno condannato a morte e l'hanno fatto crocifiggere. Noi speravamo che fosse lui a liberare il popolo d'Israele! Ma siamo già al terzo giorno da quando sono accaduti questi fatti. Una cosa però ci ha sconvolto: alcune donne del nostro gruppo sono andate di buon mattino al sepolcro di Gesù ma non hanno trovato il suo corpo. Allora sono tornate indietro e ci hanno detto di aver avuto una visione: alcuni angeli le hanno assicurate che Gesù è vivo. Poi sono andati al sepolcro altri del nostro gruppo e hanno trovato tutto come avevano detto le donne, ma lui, Gesù, non l'hanno visto.

Allora Gesù disse:

- Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i profeti hanno scritto! Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria?

Quindi Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano. Cominciò dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti. Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti, e Gesù fece finta di continuare il viaggio. Ma quei due discepoli lo trattennero dicendo: «Resta con noi perché il sole ormai tramonta». Perciò Gesù entrò nel villaggio per rimanere con loro. Poi si mise a tavola con loro, prese il pane e pronunciò la preghiera di benedizione; lo spezzò e cominciò a distribuirlo. In quel momento gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù, ma lui sparì dalla loro vista. Si dissero l'un l'altro: «Non ci sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia?». Quindi si alzarono e ritornarono subito a Gerusalemme. Là, trovarono gli undici discepoli riuniti con i loro compagni. Questi dicevano: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone». A loro volta i due discepoli raccontarono quel che era loro accaduto lungo il cammino, e dicevano che lo avevano riconosciuto mentre spezzava il pane.

Gli undici apostoli e i loro compagni stavano parlando di queste cose. Gesù apparve in mezzo a loro e disse: «La pace sia con voi!». Sconvolti e pieni di paura, essi pensavano di vedere un fantasma. Ma Gesù disse loro: «Perché avete tanti dubbi dentro di voi? Guardate le mie mani e i miei piedi! Sono proprio io! Toccatemi e verificate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Gesù diceva queste cose ai suoi discepoli, e intanto mostrava loro le mani e i piedi. Essi però, pieni di stupore e di gioia, non riuscivano a crederci: era troppo grande la loro gioia! Allora Gesù disse: «Avete qualcosa da mangiare?». Essi gli diedero un po' di pesce arrostito. Gesù lo prese e lo mangiò davanti a tutti. Poi disse loro: «Era questo il senso dei discorsi che vi facevo quando ero ancora con voi! Vi dissi chiaramente che doveva accadere tutto quel che di me era stato scritto nella legge di Mosè, negli scritti dei profeti e nei salmi!». Allora Gesù li aiutò a capire le profezie della Bibbia. Poi aggiunse: «Così sta scritto: il Messia doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti. Per suo incarico ora deve essere portato a tutti i popoli l'invito a cambiare vita e a ricevere il perdono dei peccati. Voi sarete testimoni di tutto ciò cominciando da Gerusalemme. Perciò io manderò su di voi lo Spirito Santo, che Dio, mio Padre, ha promesso. Voi però restate nella città di Gerusalemme fino a quando Dio non vi riempirà con la sua forza». – Lc 24:16-49, TILC.

Lo sbalorditivo evento della risurrezione di Yeshùà, così difficile da credere perfino dai suoi più intimi discepoli, recò loro non solo un'immediata grandissima gioia, ma dimostrò loro che Yeshùà continuava a vivere. Gli angeli così si erano rivolti alle donne davanti alla sua tomba vuota: “Perché cercate *il vivente* tra i morti?” (Lc 24:5). Yeshùà è “il vivente”. Yeshùà vive.

Yeshùà *vive*. È con questa consapevolezza che i suoi discepoli rimasero a Gerusalemme, attendendo il promesso dono dello spirito santo. Esso scese su di loro nel giorno di Pentecoste. Nasceva così la chiesa.